

3° Congresso FNP CISL ASSE DEL PO

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA

Care Delegate, Cari Delegati, gentili Ospiti,

benvenuti al III° Congresso della Federazione Nazionale Pensionati CISL Asse del Po. Arriviamo a questo Congresso dopo un confronto con i nostri Iscritti maturato dentro alle nostre 15 Assemblee territoriali nel solco di una democratica partecipazione utile a valutare il lavoro di **ieri**, l'impegno di **oggi** e gli obiettivi da realizzare **domani**.

PREMESSA

Questa relazione si apre con una confessione: questa è la quarta versione delle cose che vorremmo dire per arricchire il confronto con i nostri delegati.

Un confronto e un dialogo durante tutto il nostro Congresso e a tutti i livelli della nostra Federazione e dell'intero percorso confederale dentro al 20° Congresso della CISL, che vorremmo avvenissero a bocce ferme, a scenari internazionali, nazionali, esterni ed interni alla nostra Organizzazione assolutamente invariati per consentirci analisi, valutazioni e proposte veramente compiute. E invece non è così. Non passa giorno, si potrebbe dire, che emerge sempre qualche importante novità, qualche inaspettata novità che ci costringe a riformulare il nostro stesso pensiero e a rivedere il nostro orizzonte.

Per esempio il durissimo scontro avvenuto alla Casa Bianca fra il Presidente degli Stati Uniti e quello dell'Ucraina, fatto questo che ci ha fatto propendere per una revisione profonda della premessa a questa relazione, perché quanto successo avrà ripercussioni enormi nei rapporti fra i due stati, fra gli Stati Uniti e l'Europa, fra l'Europa e la Russia, quando molti osservatori politici e una buona parte dell'opinione pubblica ritenevano di essere molto vicini, se non proprio alla pace, almeno ad un raffreddamento del conflitto in essere.

Si pensava alla pace e invece si sentono in lontananza i tamburi di guerra che riecheggiano sempre più forti. Si pensava al primato dei diritti umanitari e internazionali e al loro ripristino e invece si parla prima delle spartizioni mercantili come elementi propedeutici all'apertura di un dialogo fra i contendenti: ci sembra di rivedere quel vecchio film "Brenno, il nemico di Roma" con la sua spada lanciata sulla bilancia e con il suo "guai ai vinti". Si pensava ad una ritrovata e valoriale voce autorevole dell'Europa dei 27 e si parla invece di 800 miliardi di euro per finanziare un colossale maledetto riarmo.

Detto questo, proprio per non correre il rischio di essere prolissi, si vuole qui anticipare che la relazione affronterà brevemente quanto gli scenari internazionali e nazionali evidenziano, mentre si soffermerà più a lungo sulla nostra Federazione, sulle nostre aspettative e sulla nostra presenza sul territorio.

EUROPA, STATI UNITI E DINTORNI

Europa. Che l'Europa si sia fermata alla libera circolazione delle merci e delle persone e alla moneta unica è un dato di fatto. Parlare di unità politica e dei popoli è tutt'altra cosa e lo si vede anche dal grado di partecipazione dei cittadini alle elezioni Europee: un cittadino europeo su due aventi diritto non si reca a votare, non si sente rappresentato o non si riconosce in questa Europa dei 27. A maggior ragione nel momento in cui alcune decisioni e alcune regole di comportamento risultano non gradite per gli interessi della nazione rappresentata. Troppi egoismi sovranisti e insufficienti atteggiamenti solidali impediscono la crescita politica dell'istituzione. Da tutto ciò ne consegue una Europa che non ha una voce unica, che fatica a prendere decisioni anche e soprattutto quando appaiono come necessarie: vedi soprattutto il confronto improduttivo sulla Guerra in Ucraina, il silenzio sui massacri e le distruzioni nella striscia di Gaza e al sud del Libano, le alture del Golan e nella Siria.

Stati Uniti. Possiamo dire con estrema facilità che il cambio dell'inquilino della Casa Bianca si è fatto assolutamente sentire. Abbiamo assistito al passaggio dei poteri da una Amministrazione euro atlantica, solidale ed alleata ad un'altra con il nuovo Presidente con visioni diverse rispetto al passato: ora First America, promesse di imposizione di nuovi dazi sulle importazioni, disimpegno da alcuni organismi internazionali, che guarda

all'Europa con una diffidenza quasi ostile, rivendicazioni territoriali su Canada, Groenlandia e Canale di Panama. Non promette nulla di buono.

Dintorni. In senso lato ovviamente e cioè i conflitti che sono iniziati dopo il nostro ultimo congresso e cioè quello dell'aggressione della Russia nei confronti della Ucraina prima e, più recentemente, quello scatenato dalle milizie di Hamas in Israele con la risposta violentissima di Israele nella Striscia di Gaza.

Si rileva con assoluta certezza la conoscenza di chi sia l'aggressore e chi invece sia l'agredito e ciò è un dato assolutamente assodato.

Ogni conflitto armato, oltre a far stragi di civili inermi, donne, anziani e bambini, causa situazioni di crisi umanitarie di lungo termine, con milioni di sfollati che hanno dovuto lasciare la propria casa e tutti i loro averi a causa della guerra e che con molta probabilità diventeranno profughi e migranti.

Da sempre guerra è sinonimo di morte, dolore e distruzione. È sempre stato così. Così come la guerra ci ha insegnato che le guerre non servono a ristabilire i diritti delle persone, bensì a ridefinire poteri e confini del più forte e più potente. Così come la storia ci insegna che la guerra non è la prosecuzione della politica con altri mezzi, ma è solo la certificazione del fallimento della politica e dei suoi protagonisti. E bisogna interrogarsi perché non abbiamo più memoria di cosa siano state le guerre e delle mostruosità che hanno provocato.

Ma noi, noi della Cisl, l'Italia, l'Europa (soprattutto l'Europa che deve finalmente parlare con una voce unica, condivisa e autorevole), non possiamo rassegnarci alla guerra, abbiamo la responsabilità di schierarci per la pace, una pace giusta e duratura per il rispetto della vita umana e per una convivenza pacifica delle persone. Senza la ricerca della pace e di tutti i valori che la ispirano e la favoriscono, finiscono per prevalere sentimenti e comportamenti di segno opposto.

Senza una cultura della pace e della convivenza civile e senza una educazione condivisa avanza una società più chiusa, più insicura, senza punti di riferimento forti e credibili, che rischia una deriva all'indifferenza da brividi.

Senza una cultura della partecipazione e del coinvolgimento positivo, è alto il rischio di incontrare modelli di convivenza inaspettati e i cui effetti potrebbero scardinare molte delle nostre buone pratiche.

E da noi che aria tira?

Dopo esattamente due anni dalla comparsa in Italia del Covid-19, ecco – per l'appunto – l'affacciarsi lo spettro della guerra. Pochi, in verità, pensavano che Putin facesse il grande passo. E invece l'ha fatto. Contribuendo non poco a far saltare le previsioni macroeconomiche dei Bilanci di mezzo mondo, dopo la batosta degli stanziamenti per le enormi spese riferite al Covid-19.

Dopo il nostro ultimo Congresso, per la nostra economia sono stati anni difficili. Il debito pubblico (periodo dic.2021-dic.2024) è aumentato di 285 miliardi di euro (in tre anni) pari al 10,64% del debito complessivo. E le diverse manovre economiche indirizzate verso le leggi di bilancio non sono state certamente espansive ed hanno fortemente risentito del deciso aumento per le conseguenze dell'inflazione, dell'aumento spropositato dei costi dell'energia, delle materie prime, della speculazione finanziaria, dell'aumento della spesa per interessi (96 miliardi nel 2023, 98 miliardi nel 2024, prev. 101 miliardi nel 2025). Si calcola che negli ultimi 10 anni lo Stato Italiano abbia pagato 800 miliardi di euro per la spesa degli interessi sul debito pubblico! Possiamo dire con assoluta sicurezza che la spesa per gli interessi sul debito pubblico si mangia gran parte delle nostre aspettative e del nostro futuro.

Nelle diversificate manovre economiche effettuate – con la Cisl sempre presente al tavolo del confronto – sono state sempre riservate risorse maggioritarie, rispetto alla cubatura complessiva degli interventi ancorché con risorse limitate rispetto alle tante necessità, a favore di famiglie e lavoratori, valorizzando il lavoro e agendo soprattutto sulla riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori e per la conferma del sistema a tre aliquote Irpef, oltre a dare ulteriore risposte solidaristiche a famiglie e lavoratori con redditi medio bassi.

Tuttavia, nonostante il giudizio sostanzialmente positivo espresso dalla Cisl sulla manovra, non sono mancate lamentele di anziani e pensionati per l'insufficienza delle risposte economiche (e non solo economiche) ricevute, soprattutto su tre versanti: la perequazione delle pensioni con

un'aliquota molto bassa rispetto all'inflazione reale e che accerta che i costi della bolletta energetica e dei prezzi dei prodotti di largo e generale consumo e dei servizi sono rimasti incredibilmente elevati e per i ceti bassi assolutamente insopportabili; la questione delle liste di attesa nella sanità – lungi dall'essere affrontata e risolta – che costringe, chi può, a rivolgersi al privato, ma c'è anche chi non può e così rinuncia alle cure; da ultimo la legge sulla non autosufficienza che è lontanissima dall'essere attuata e così le famiglie sono costrette a pagare importi esagerati per la cura e l'assistenza dei loro cari non autosufficienti.

Queste lamentele, che sono più che comprensibili, meritano alcune considerazioni. La prima, che le comunicazioni della nostra Organizzazione in riferimento alla trattativa con il Governo in relazione ai risultati ottenuti, forse dovrebbero essere meno cariche di enfasi, soprattutto nei confronti dei pensionati che si ritrovano oggi risposte non certo entusiasmanti. La seconda, che la coperta è veramente corta. Le nuove regole del patto di stabilità europeo prevedono infatti che l'Italia ogni anno, per sette anni, dovrà ridurre il proprio debito dello 0,5% del proprio PIL: della serie l'Europa ci chiede serietà e onorabilità di pagare i debiti. La terza: la coperta è cortissima dato che sulla legge di bilancio 2025 pesano anche 38 miliardi da restituire quale superbonus 110% molto generoso ma anche molto, troppo, oneroso.

La Cisl ha scelto, come sempre, la strada della contrattazione, del “mai abbandonare il tavolo”, del pragmatismo e della responsabilità. Quella stessa responsabilità con cui rivendica i risultati complessivi ottenuti, che sono considerevoli in questo momento storico e molto complicato (si pensi ad esempio alle tante risposte date al lavoro, al pubblico impiego, alle famiglie, alle imprese, al mezzogiorno), ma con la quale (responsabilità) sottolinea anche le tante insufficienze della stessa manovra il cui costo complessivo, se recuperate ed approvate, avrebbero fatto saltare i limiti invalicabili della sostenibilità economica della legge di bilancio, bilancio che comunque “chiude” con ulteriori 9 miliardi di euro ancora a debito.

E quando sale il debito, l'abbiamo ricordato prima, salgono le spese per gli interessi da pagare (101 miliardi di euro previsti per il 2025) e così viene meno la possibilità di dare risposte economicamente redistributive a favore delle classi meno abbienti e si perde la possibilità di tutelare al meglio la difesa del potere d'acquisto di salari e pensioni, di chi cioè noi

rappresentiamo. Con una precisazione: che i salari sono soggetti alla tutela dei rinnovi contrattuali, le pensioni no.

Certo i numeri potrebbero anche cambiare per rendere la legge di bilancio maggiormente redistributiva, aumentando le entrate, chiedendo alle imprese che hanno avuto extraprofitti veramente considerevoli in questo periodo (p. esempio a Banche e alle società di forniture di energia) dei sostanziosi contributi di solidarietà, ma anche tassando i grandi gruppi internazionali che operano dentro alla rete, che scelgono sedi legali di comodo e nei singoli stati (compresa l'Italia) dove fanno enormi affari e pagano livelli di tassazione ridicoli. O anche correggendo le conseguenze immorali di talune leggi che favoriscono il concordato preventivo o la tassa piatta dove chi aderisce e che fattura fino a 85 mila euro in un anno, paga meno tasse di un anziano che percepisce una pensione di 1.200 euro mensili.

Ma questi elementi oggi non ci sono. Il parlamento è andato da un'altra parte, verso alcuni obiettivi dettati dalla politica che non rappresentano indubbiamente le priorità sindacali e certamente le idealità del nostro sindacato dei Pensionati Cisl che, per buona memoria di tutti, vengono qui ricordate estraendole dal nostro Statuto:

- la Federazione Nazionale dei Pensionati Cisl nasce ed esiste sostanzialmente per *la tutela della previdenza, della salute, anche nel momento in cui si è ricoverati in strutture residenziali pubbliche e private per anziani, dell'assistenza, dell'ambiente, condizioni economiche dignitose e lo sviluppo economico del Paese.*

Oltre a questo:

- *La Fnp ispira la sua azione ai valori della giustizia sociale e della solidarietà, sul piano nazionale e sul piano internazionale. A tale fine gli scopi della Fnp sono: a - perseguire la realizzazione di un articolato sistema di sicurezza sociale che tuteli tutti i cittadini in condizione di reale bisogno di fronte ai rischi della malattia, della vecchiaia, della invalidità, della povertà e che permetta ai pensionati il mantenimento stabile dei livelli di benessere conseguiti con la loro partecipazione all'attività produttiva. A tale scopo viene rivendicata una legislazione che assicuri a tutte le categorie di pensionati una effettiva tutela del potere di acquisto delle pensioni che deve prevedere anche criteri di uguaglianza ed equità, nonché la possibilità di regimi complementari pubblici e privati a carattere collettivo*

A dire il vero ci siamo anche interrogati se noi della Cisl, noi della FNP Cisl, siamo rimasti fedeli a queste idealità, a queste aspettative, a questi traguardi. E lo siamo stati, perché abbiamo fatto la nostra parte fino in fondo, contrattando, rivendicando, contestando, rappresentando, suggerendo, concedendo, portando a casa risposte positive alle nostre richieste, ma anche risultati che certamente non ci hanno provocato brividi di entusiasmo. E ciò nella logica di una trattativa sindacale che, nonostante i risultati positivi raggiunti, molti dei quali rappresentavano vere e proprie priorità della Cisl, non si è aperta a grandi margini di manovra.

Altre Organizzazioni sindacali hanno invece scelto strade diverse dalla nostra, proclamando l'ennesimo sciopero generale (4 negli ultimi 4 anni) che non ha spostato un solo euro in favore dei pensionati, delle famiglie e dei lavoratori.

Restano dunque aperte le questioni legate a queste grandi tematiche:

La prima: la necessità di avviare una riforma delle pensioni che tuteli dal caro vita soprattutto - e realmente - i rendimenti più bassi, ma che guardi anche lontano, che affronti il tema dell'inverno demografico che è già iniziato, ma che potrà produrre enormi problemi sociali da qui ai prossimi 20, 25 anni, quando avremo due terzi di pensionati e un terzo di giovani, soprattutto nel momento in cui non saranno affrontate per tempo le probabili conseguenze dettate dall'invecchiamento della nostra società; una riforma che dia risposte alle nuove povertà derivanti dalla legislazione vigente che prevede un calcolo di rendimento basato sui contributi versati molto meno generoso di quello retributivo; una riforma che dia risposte positive alla questione femminile dove, in larghi strati del mondo del lavoro femminile, si scontano elementi penalizzanti dovuti ai lavori discontinui, al part time, alle assenze per impegni di cura di figli, ma non solo. Una riforma che consenta, come oggi, la ripartizione degli oneri – e cioè i contributi versati dai lavoratori – e il pagamento della pensione a chi oggi la sta già percependo. Una riforma che preveda l'obbligatorietà della previdenza complementare obbligatoria per tutti i lavoratori.

La seconda: la necessità di recuperare efficienza ed efficacia dentro al Servizio Sanitario Nazionale – anche in virtù delle recenti poco gloriose ed edificanti graduatorie in tema di servizi territoriali e prevenzione – di avere una sanità ai passi con i tempi moderni; una riforma che rafforzi la sanità di prossimità basata sulla necessità di dare risposte sollecite al

bisogno di cura, soprattutto nelle situazioni di urgenza e fra la popolazione anziana e meno abbiente, che ha maggiori necessità di cura, che non ha molto tempo per curarsi, che non ha sufficienti disponibilità economiche per rivolgersi a servizi alternativi alla sanità pubblica; una riforma che sappia rimuovere gli impedimenti normativi che ostacolano una vera parità di condizioni organizzative ed economiche che ancor oggi impediscono una corretta concorrenza fra pubblico e privato e, conseguentemente, impediscono una reale libertà di scelta da parte del cittadino; una riforma che valuti appieno le condizioni pro e contro le risposte riservate all'attività professionale prestata nell'intramoenia, che sempre più spesso creano squilibri interni ed esterni nell'organizzazione del lavoro, specialmente nei casi macroscopici dove l'offerta interna garantisce risposte quasi sempre immediate ancorché a pagamento, mentre riserva disponibilità residuali esterne dai tempi biblici per quelle richieste indirizzate al Servizio Sanitario Nazionale; una riforma che valuti con maggiore efficacia l'appropriatezza delle cure e la garanzia dell'erogazione gratuita dei farmaci agli avanti diritto (ancorché con il sistema della compartecipazione alla spesa) soprattutto alle persone con bassa redditualità.

La terza: la necessità di dare urgente attuazione alla legge sulla non autosufficienza, approvata definitivamente alla Camera dei Deputati il 21 marzo 2023 con 150 voti a favore, nessuno contrario e 72 astenuti. Una legge di civiltà, attesa e richiesta sin dagli anni '70, che però non trova spazi per la sua sollecita attuazione. Sappiamo che la legge necessita dell'emanazione di decreti attuativi e di importanti risorse economiche. Pur tuttavia, avendo uno sguardo che va lontano, i dati statistico-demografici ci dicono di un rapido aumento numerico degli appartenenti alla terza età, con maggiori necessità di interventi assistenziali, in una società formata prevalentemente da nuclei unifamiliari. Per questo diventa prioritario almeno iniziare a dare forma e sostanza alla specifica legge contando – passo dopo passo – su continue implementazioni di contenuti, risorse e normativa di accompagnamento.

Queste sono le priorità della FNP, i cardini della nostra azione rivendicativa, l'essenza stessa della nostra presenza, il riconoscimento della costruzione valoriale della nostra organizzazione che trova corrispondenza nella rappresentanza dei nostri iscritti.

Ma prima ancora c'è IL LAVORO, il lavoro buono e sicuro, da tutelare e da promuovere e incentivare, in tutte le sue forme e in tutte le sue

declinazioni. Perché senza lavoro c'è il nulla. Senza una prospettiva concreta e solidale noi tradiremmo tutto il mondo del lavoro e soprattutto il futuro delle nostre giovani generazioni.

E con il lavoro e con la sua stabilità rivendicare una più attenta politica industriale (sono 24 mesi che il fatturato delle imprese marca il segno meno).

Ebbene, tutte queste priorità potranno essere affrontate non certo andando in ordine sparso e senza tenere in considerazione lo stato dei nostri conti pubblici, dove ogni anno che passa aumenta il nostro debito pubblico, ma promuovendo un nuovo Patto Sociale fra Governo Imprese e Sindacati che sostenga la crescita economica, le necessarie riforme, rilanciando la qualità e la quantità dell'occupazione e una nuova politica dei redditi, anche prevedendo la partecipazione attiva dei lavoratori alle decisioni e ai profitti d'impresa.

Su questo tema, quello appunto della “partecipazione dei lavoratori alla gestione, al capitale e agli utili delle imprese”, permetteteci di soffermarci qualche minuto perché il tema – con l'iniziativa della Cisl della raccolta di quasi 400 mila firme per la presentazione del relativo Disegno di Legge di iniziativa popolare, ha suscitato un vivace dibattito al nostro interno e una presa di posizione da parte della CGIL e della UIL

Per prima cosa va detto che la Cisl, dopo il Congresso del 2022 e a seguito dei relativi deliberati, ha iniziato il lavoro per poter presentare il Disegno di legge di iniziativa popolare anche in attuazione dell'art. 46 della Costituzione che testualmente recita: “Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende.”

Il disegno di legge è approdato in parlamento e il testo ha riassorbito i testi già allora depositati da altri soggetti. Dalle prime audizioni nelle commissioni si è capito subito la contrarietà di CGIL e UIL sull'impianto dello strumento proposto dalla Cisl perché, a loro avviso, avrebbe indebolito fortemente la contrattazione collettiva o perché sarebbe stato meglio utilizzare altri strumenti di gestione. Fatto sta che il disegno di legge subisce evidenti critiche dal Centro Sinistra. Pesano molto le posizioni di CGIL e UIL che travisano il senso e la portata del disegno di legge perché non è assolutamente vero che indebolisce la contrattazione,

ma al contrario la rafforza portando dentro all'impresa – e cioè laddove si prendono le decisioni – la voce, le istanze e la sensibilità dei lavoratori.

Alla Camera giunge un testo profondamente rimaneggiato rispetto al testo presentato allora dalla Cisl con i numerosi emendamenti dei Commissari del Centro Destra approvati in Commissione che infatti hanno sensibilmente edulcorato il testo base, concedendo alle imprese la possibilità di non accogliere le richieste sindacali ed escludendo dalla normativa le Banche e le Imprese Partecipate dallo Stato, togliendo così dal confronto larga parte del mercato di riferimento. L'opposizione di sinistra, vota contrario (o si astiene) perché il testo posto in votazione non è più il testo della Cisl! In verità ci siamo chiesti se non fosse stato meglio dichiarare la nostra insoddisfazione per la manipolazione della nostra proposta con l'idea di rinunciare al percorso finale. Si è deciso di proseguire, pensando di non dover buttare via tutto sperando magari di recuperare al Senato almeno in parte il pensiero originale della Cisl.

Che parte da un assunto. Noi assistiamo costantemente alle perversioni del capitale come sistema oramai universale nel rapporto con il lavoro e con gli utili d'impresa. Ma il sistema capitalistico è oggi molto più complicato rispetto a come lo conoscevamo nel passato. Oggi c'è internet, la globalizzazione, l'intelligenza artificiale, i mercati sempre aperti, la rapidità delle decisioni, la ricerca spasmodica del profitto: un fortino inespugnabile; con un enorme incognita: tu non conti per quello che rappresenti nella società, ma solo per quante azioni possiedi.

E allora è proprio così sbagliato proporre qualche ariete che provi a fare una breccia nelle regole del gioco che oggi condizionano il rapporto capitale/lavoro? È proprio così sbagliato entrare con responsabilità, pragmatismo, capacità in quella stanza dove si prendono le decisioni? È proprio così sbagliato oltre a portare la croce, anche voler cantare?

Da questa vicenda sono nate, dalle interviste, dai dibattiti televisivi e soprattutto dai social, tante posizioni critiche nei confronti della Cisl, con accuse neanche tanto velate di aver abbandonato la strada dell'autonomia rispetto alla politica. A parte che l'autonomia dalla politica non corrisponde al fatto che non ci può essere dialogo con le forze politiche: tutt'altro. Il senso dell'autonomia corrisponde invece alla capacità di elaborazione del nostro pensiero, delle nostre strategie, delle nostre piattaforme e delle nostre rivendicazioni al nostro interno senza condizionamenti esterni da parte delle forze politiche. Non si può scherzare su questa caratteristica – ormai unica – della Cisl. Siamo nati

così! Ne siamo fieri, orgogliosi e non vogliamo rinunciarvi. Ma forse qualche volta dobbiamo pensare che anche apparire autonomi non è cosa assolutamente sbagliata. Tutt'altro.

Alcune riforme

Il Governo, anche e soprattutto a fronte dei sondaggi favorevoli, si è dimostrato particolarmente dinamico nel proporre nuovi percorsi su tre versanti particolarmente impegnativi: giustizia (con la separazione delle carriere dei magistrati); il potere esecutivo (con l'individuazione del premierato); l'autonomia regionale (con il riconoscimento dell'autonomia differenziata). Nelle valutazioni non ci soffermeremo sulle prime due, perché spetta alla politica pronunciarsi anche se nel merito delle questioni auspichiamo equilibrio e condivisione. Vorremmo invece soffermarci sulla terza questione quella per l'appunto definita come Autonomia Differenziata. Questa proposta nasce da una volontà quasi irrefrenabile di alcune Regioni di rincorrere il Governo per chiedere di negoziare con lo Stato condizioni particolari di autonomia su alcune materie di legislazione concorrente e su alcune materie di legislazione dello Stato.

Su questo tema, in modo molto diretto e sintetico, noi pensiamo innanzi tutto che la Legge di riforma deve rafforzare la coesione nazionale. L'acquisizione di ulteriori competenze deve impegnare le Regioni ad una maggiore responsabilità nell'esercizio delle funzioni e nella gestione delle risorse. I livelli essenziali delle prestazioni ora definiti tramite decreti legislativi dovrebbero essere previsti con legge ordinaria per assicurare un percorso maggiormente democratico. Così come i contenuti delle intese devono essere definiti anche con le parti sociali e con il contributo del Parlamento e con la partecipazione costante dei sindacati. I Livelli essenziali delle prestazioni da garantire e finanziare in modo uniforme sull'intero territorio nazionale e i relativi fabbisogni e costi standard devono essere definiti con le parti sociali. Va assicurata solidarietà e perequazione finanziaria ai territori con minore capacità fiscale. Per l'istruzione non devono essere oggetto della legislazione regionale aspetti regolamentari, ordinamentali, gestionali e salariali. I contratti collettivi nazionali non debbono prevedere deroghe regionalistiche o territorialistiche.

Le politiche di genere

Ogni giorno siamo sommersi da notizie nefaste, violenze sessuali, omicidi feroci, risse con accoltellamenti soprattutto fra giovani e giovanissimi. Non passa giorno che ci vengono raccontati omicidi in famiglia, femminicidi in ripetizione, l'insicurezza nelle grandi città dove i giovani iniziano ad avere il primato in questa poco nobile graduatoria.

Sempre più ricorrente fra larghi strati della popolazione è il distacco dalla vita pubblica, dalla partecipazione al crescere delle comunità, dalla scelta dei propri rappresentanti nelle istituzioni. Cresce l'individualismo e cala l'altruismo. Sempre più marcato è il tasso di chi dallo Stato rivendica maggiori benefici per sé, per poi disconoscere quello stesso Stato quando richiede compartecipazione e il rispetto delle regole.

Insomma serve una Società più solidale, più partecipata, più coinvolgente, più giusta. A partire dal ruolo e dalla condizione delle donne.

E con uno sguardo che deve arrivare ovunque, anche e soprattutto laddove esistono le guerre e resistono le dittature civili e religione

A tutte queste donne e laddove i loro diritti elementari vengono negati e vilipesi dobbiamo dare voce perché là dove vivono la stessa voce è stata soffocata, promuovendo azioni di giustizia sociale e solidarietà sul piano nazionale e sul piano internazionale. E penso anche sul piano locale perché dobbiamo favorire una dovuta presa di coscienza dentro ad un disegno solidaristico e di vicinanza.

Dal punto di vista interno le indagini, le ricerche e gli studi si sprecano nel denunciarne la distanza sotto tutti i punti di vista (lavoro, retribuzione, carriera, lavoro domestico, di cura, maternità e tanto altro ancora) e pensiamo che nel nostro prossimo futuro dovremo spenderci in proposte positive, non banali, utili anche a far crescere una specifica e più matura consapevolezza del tema, ma anche per rifuggire da quelle idee che, per combattere l'inverno demografico, la donna dovrebbe stare a casa, non lavorare, procreare e magari darle la manetta con qualche bonus o assegno. No, bisogna erogare servizi per affrontare il caso, servizi non sussidi. Altrimenti non funziona. E già si vede.

In questo senso e per tutto questo è auspicabile suggerire ai nostri livelli orizzontali e verticali la promozione di **una grande manifestazione**

unitaria e unificante atta a risvegliare le tante coscienze sopite, a riconoscere il valore delle donne, per la difesa dei loro diritti, per la valorizzazione positiva del loro futuro oggi sempre più incerto soprattutto dal punto di vista economico e previdenziale cardine questo indispensabile per garantire la possibilità di una loro autonomia.

In questo quadro pieno di incognite e di ombre bene ha fatto il nostro Coordinamento delle Politiche di genere a proporre – in occasione delle giornate dell'8 marzo e del 25 novembre – specifici momenti di riflessione che hanno suscitato un grandissimo interesse, fortissime emozioni e un'impagabile condivisione con l'unica pecca che quelle iniziative avrebbero meritato una platea più vasta. Vorrà dire che sarà scontato il ripetere di analoghe esperienze sul territorio anche in modo itinerante e condiviso con le altre componenti della Cisl territoriale.

La FNP nel territorio

Se i luoghi dei confronti fra le parti sociali (Governo, Regioni, Imprese e OO.SS. confederali e di Categoria) Roma o Milano che siano, sono sedi istituzionali, è nel territorio dove si sviluppa l'incontro con le persone che rappresentiamo; in quel territorio, in quella comunità dove si formano le preoccupazioni, dove emergono i disagi, dove si creano i problemi, dove c'è sempre qualcuno che attende una risposta, un aiuto, un interessamento. E, quando non si tratta di problemi e questioni legate al lavoro, c'è sempre il sindacato dei Pensionati a marcare la propria presenza.

E la FNP interviene sempre direttamente, anche attraverso i propri qualificati servizi di aiuto, di fronte a richieste di soccorso individuali.

Ma poi ci sono necessità e problemi che non riguardano più la singola persona, ma l'intera collettività di quel territorio o addirittura di più territori. E allora si attiva la **Contrattazione Sociale**, con i Comuni, con l'ATS, Con le ASST, con le RSA.

Con l'UST e assieme a SPI CGIL e UILP e le loro rispettive Confederazioni durante il precedente triennio sono stati attivati molti incontri con le diverse Amministrazioni, tra i più numerosi rispetto agli altri territori della nostra Regione (in rapporto alla popolazione residente), però, molti dei quali, conclusi con dei verbali d'incontro che non sono

certo il segno distintivo di una vera e propria contrattazione. Ma noi abbiamo bisogno di essere più incisivi, andare un po' più in profondità, anche se ci sono reali difficoltà di approccio nel confronto fra le parti: sulle tematiche legate alla sanità la maggior parte dei temi sono già stati affrontati a livello nazionale o a livello regionale; sul socio assistenziale e sulle altre dinamiche della vita delle Comunità Locali s'incontrano difficoltà di approccio con i Comuni che da tempo si ritrovano con dei bilanci impoveriti dai ricorrenti tagli dei trasferimenti.

Ma al di là delle difficoltà pensiamo che bisognerà adottare comportamenti diversi dal passato, soprattutto con le Amministrazioni Comunali, con la predisposizione di piattaforme rivendicative che tengano conto delle richieste delle Comunità locali e con istanze d'incontro che anticipino, ovviamente, i tempi della approvazione dei bilanci di previsione.

Sicuramente il tema della Contrattazione Sociale è collegato a quello della **Comunicazione**, che va di pari passo con quello dell'**Informazione**. Perché è sterile, è molto sterile, concludere un processo di confronto con dei risultati ottenuti al tavolo e non riuscire a comunicare quegli esiti in modo esaustivo e tempestivo alle persone interessate e ai nostri iscritti.

Per la nostra Organizzazione lo sviluppo dell'area della comunicazione è fondamentale. Le dimensioni delle RLS e la loro articolazione sul territorio obbligano il sistema dell'informazione ad essere più rispondente ai bisogni e più funzionale alle necessità del territorio, richiedendo uno sviluppo delle modalità e delle strategie comunicative sia al nostro interno che all'esterno. Abbiamo già avviato un sistema più integrato ed efficace grazie all'utilizzo degli abituali mezzi di informazione e attraverso l'introduzione e l'uso delle nuove tecnologie, anche implementando la nostra banca dati, ma dobbiamo fare – e faremo – di più, magari attraverso una formazione specifica e mirata sui nostri obiettivi, anche perché abbiamo bisogno di essere più visibili e riconoscibili.

La FNP Cisl Asse del Po sta vivendo un buon periodo organizzativo e di risultati. Dopo i disastrosi dati del tesseramento del periodo covid-19 il 2024 ha registrato solo un lievissimo calo (- 38) degli iscritti, tanto da far ben sperare per l'anno in corso dove, ne siamo certi, si potrà finalmente vedere il segno più. Sono stati 3 anni di forte impegno da parte delle nostre **15 RLS** dislocate fra i territori di Cremona e Mantova.

I Coordinamenti delle nostre RLS, unitamente ai Collaboratori, Volontari e Agenti Sociali, protagonisti di questo ottimo risultato associativo, sono stati ammirevoli nel loro ruolo e nel gestire benissimo i nostri recapiti, verificando tutte le tutele dei nostri Iscritti, collaborando attivamente con la CISL, con l'INAS e con il CAF, pubblicizzando a facendo conoscere l'operatività dell'ADICONSUM, del SICeT, del Servizio COLF & BADANTI, dell'ANTEAS, dell'ANOLF; e fornendo informazione anche alle lavoratrici e ai lavoratori attivi laddove non vi è recapito della Categoria di riferimento. Ma la porta della CISL è sempre aperta.

Ma oltre a tutto ciò c'è il futuro per questa Federazione di Pensionati, ma non un futuro qualsiasi che non ci interessa. Noi siamo chiamati a dare risposte a chi ci interroga, nel ricordo di ciò che siamo: sindacalisti!

Per prima cosa bisognerà allargare i nostri orizzonti valorizzando le nostre sedi e i nostri recapiti. Si valuterà le necessità operative delle singole RLS prevedendo investimenti per implementare la presenza o per razionalizzarla o, laddove necessita perché il territorio è molto ampio, per prevedere nuovi recapiti per avvicinare l'organizzazione a chi rappresentiamo. E vorremmo farlo assieme l'UST e coinvolgendo le Categorie perché la FNP è garanzia di confederalità indiscussa. Tutto ciò equivale alla partecipazione che, a sua volta, si traduce in ciò che ci disse Tina Anselmi: bisogna esserci.

Per tutto ciò avremo bisogno di reperire nuovi iscritti e fra essi nuovi agenti sociali e nuovi collaboratori ai quali sarà garantita una formazione mirata sull'accoglienza e sulla conoscenza dei nostri servizi, ma senza dimenticarsi che il nostro sindacato non può essere solo un erogatore di servizi. La FNP deve scoprire o recuperare uno spirito associativo, perché fuori dai nostri Uffici c'è una comunità che ha bisogno e che noi dobbiamo prenderla a cuore come soggetto educante e d'aiuto specialmente laddove sono forti l'indifferenza e la solitudine.

E su questo tema s'inserisce la questione della continuità associativa perché è inaccettabile che l'80% degli iscritti alla Cisl che vanno in pensione, non si iscrivano alla Cisl Pensionati.

A livello locale abbiamo sottoscritto 4 convenzioni con altrettante categorie per coordinare un progetto di attenzione, con i delegati aziendali, verso i futuri pensionati che saranno accompagnati nel percorso di forte tutela sindacale in collaborazione con il nostro Patronato

Inas Cisl. A livello Regionale sono stati attivati altre 2 convenzioni con altrettante categorie.

È del tutto ovvio che il fine ultimo delle convenzioni, e di altri progetti di proselitismo, è quello di aumentare il numero degli iscritti, non certo per dirci addosso “ma come siamo bravi!”, ma per dar corpo e ragione al fatto che siamo un *organismo associativo* che vive e si nutre della sua continuità e del suo incedere trasmettendo i valori propri e fondanti e positivi della stessa organizzazione. E tutto questo si chiama ricchezza che noi vorremmo mettere a disposizione dell'intera organizzazione, in sicura sintonia con l'UST e in armonia con i servizi e soprattutto con le Categorie dei Lavoratori attivi per condividere con loro la gestione del territorio.

Tutto questo è l'impegno che ci siamo dati. Tutto questo per noi, per la Cisl, per i nostri iscritti, per il nostro futuro.

E per tutti quelli che ci riconosceranno per essere stati dalla loro parte.

Alla conclusione di questa tornata congressuale, il nostro ringraziamento va prima di tutto a Pierina, Federica, Alessandra e Lorena, nostre preziosissime collaboratrici, vero e insostituibile supporto della nostra Federazione e soprattutto della Segreteria: vi ringraziamo di cuore per il vostro buon lavoro e per la vostra amichevole disponibilità.

E subito dopo ai nostri agenti sociali, volontari e collaboratori che veramente si sono prodigati per la nostra Federazione e per tutti quelli che sono entrati nelle nostre sedi e nei nostri recapiti anche solo per scambiare quattro parole, riconoscendo la cordialità della nostra vicinanza.

In secondo luogo ai nostri servizi, Patronato INAS e CAF CISL in primis, che tanto aiuto così ben professionalizzato ci hanno garantito anche dal punto di vista dell'aumento del tesseramento.

Un ricordo a tutte le altre Associazioni presenti e operanti nei nostri territori: l'ANOLF, il SICeT; il Servizio COLF&BADANTI. Una menzione particolare all'ADICONSUM (Associazione di riferimento per la Difesa dei Consumatori) e agli amici Oreste e Pasqua che, con i loro 494 iscritti, hanno fornito assistenza e consulenza nel 2024 a ben 370 iscritti alla nostra Federazione.

Non ci è sfuggito l'impegno speso sul campo da parte dell'ANTEAS in tutte le sue declinazioni, impegno che abbiamo riconosciuto e molto apprezzato con la speranza che il futuro possa vedere Anteas e Fnp agire in stretta collaborazione nella convinzione che i tempi siano maturi per abbandonare le tante incomprensioni che hanno frenato un rapporto che poteva essere molto più stretto.

Un invito a tutta la nuova dirigenza che sarà eletta domani, che sia da sprone al desiderio del fare e contagio positivo per tutta l'Organizzazione.

Un ringraziamento per il tanto impegno dato da Fabrizio Pedroni, ultimo a entrare in segreteria, che ci ha fatto rimpiangere del fatto che sarebbe stato molto meglio se fosse entrato prima.

E poi il ringraziamento più sincero a Cesira, per aver offerto la sua disponibilità e la sua amicizia e la sua riconosciuta capacità sindacale non secondo logiche e interessi personali, ma assecondando i tempi e le modalità dettati dall'Organizzazione. Credetemi, è cosa rara!

Infine permettetemi una dedica speciale: oggi è il mio ultimo giorno da Segretario Generale di questa bella Federazione di Pensionati Cisl. E la mia sposa è qui a testimoniare il fatto che finalmente riuscirò a mantenere quella promessa, quelle tante promesse più volte infrante, sulla gestione del tempo, sì, sto arrivando, domani non posso, e se spostassimo le data, ti assicuro che...., si te l'avevo promesso ma....mangia pure, io arrivo più tardi....

Ecco la dedica di questo giorno speciale: è per tutte le consorti o i consorti di coloro che si sono unite o uniti ad una o ad un sindacalista.

E a voi tutti un augurio particolare. Nel 2008 avevo intenzione di candidarmi alla carica di Sindaco del mio paese con una nuova lista. Ma un tumore si è messo di mezzo fra questo desiderio e una degenza in ospedale molto più lunga del previsto. E allora, durante quella complicata degenza mi ero attrezzato per scrivere la mia campagna elettorale, programmi, lista, loghi, pubblicità e tutto il resto. Il chirurgo che mi ha operato era molto interessato a quello che scrivevo e ogni tanto veniva a sbirciare il PC, a volte mi chiedeva gli ultimi aggiornamenti. Qualche ora prima che venissi dimesso dall'Ospedale mi chiese "ma il nome della lista?" gli risposi "PASSIONE E VOLONTÀ". "Vincerai di certo" mi rispose. E così è stato.

E il mio augurio è proprio questo: abbiate tanta passione e altrettanta volontà. Per il vostro ruolo dentro alla Cisl, per la Cisl e per tutte le cose buone che amate.

Buona Vita a Tutti. Viva la Cisl.